ANNO VIII. N. 69 — UDINE, VENERDÌ-SABATO 27-28 MARZO 1885 — ABBONAMENTO POSTALE.

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: anno . . . L. 20
id. semestre . » 11
id. trimestre . » 6
id. mese . . . » 2
Estero: anno . . . . . . L. 32
id. semestre . . . . » 17
id. trimestre . . . . » 9

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.
Una copia in tutto il regno centesimi 5.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 50. — In terza pagina, dopo la firma del gerente, cent. 20. — In quarta pagina cent. 10.
Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere o pieghi non affrancati si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all' ufficio del giornale, in via Gorghi n. 28, Udine.

LE DUE ROME

Il discorso pronunziato da Depretis domenica, alla deposizione della prima pietra del monumento a Vittorio Emanuele in Campidoglio, costituisce una vera dichiarazione di guerra al Papato. Tale è il significato che la stampa cattolica e la maggioranza dei ben pensanti attribuiscono a quel discorso dove senza perifrasi, senza sotterfugi, ma a chiare note si afferma la impossibilità della esistenza dei due sovrani in Roma mentre le tante volte per fino a ieri si era cercato di far apparire possibile tale coesistenza. Depretis ha levato nella sua arringa officiale, tutta la città di Roma in faccia del Vaticano, e ha detto al Re: Tutto ciò sarà vostro per sempre.

Questo atto di possesso è di una gravità tanto più grande perchè fu compiuto alla presenza della famiglia reale, della Corte, del governo, dei rappresentanti dei grandi poteri del regno e del corpo diplomatico. Circostanza questa che aggiunge alla sfida gettata al Papa un carattere solenne.

Ebbene questa sfida, questa dichiarazione di guerra fatta da Depretis al Vaticano sarà accettata dalle potenze? Tutti quei diplomatici che assistevano alla cerimonia avranno applaudito al programma svolto dal capo del governo italiano? Oppure, se Depretis ha sfruttato, senza il loro consenso la presenza dei diplomatici, a favore del Quirinale e della sua sfida, si piegheranno essi davanti a questo fatto compiuto senza sentire il bisogno di avere una spiegazione, di fare una riserva?

A noi sembra che il pronunziare parole così insolenti, così imperiose per il Papa, alla presenza dei rappresentanti dell'Europa, sia per lo meno un errore.

Che che ne sia, noi prendiamo nota delle dichiarazioni di Depretis. La confusione non è più possibile: la lotta tra il Vaticano e il Quirinale, tra il Campidoglio e il Papato, tra il cattolicismo e il governo della rivoluzione, lotta drammatica nella quale si trovano impegnati gl' interessi di tutto il mondo, questa lotta è stata affermata con una incomparabile precisione dal ministro Depretis, il quale ha posto la quistione romana nei termini i più chiari al cospetto dell' Europa e della civiltà.

Tanto meglio così. Quest' è una splendida conferma delle nobili e coraggiose rivendicazioni di Leone XIII. Il discorso di *Depretis* è un *comento* luminoso delle Allocuzioni del Pontefice. Mai furono riconosciute con maggior chiarezza l'esistenza e la gravità della quistione romana. Gli inganni, i sotterfugi, gli accomodamenti, non hanno più ragione di essere; lo ripetiamo: è la guerra aperta.

E in questa lotta gigantesca chi riporterà la vittoria, il Leone del Vaticano o la Lupa del Campidoglio?

Il Campidoglio rappresenta una civiltà sparita e morta: il paganesimo. Il Vaticano è il potere supremo d' una civiltà vivente, gloriosa: il cristianesimo, con l' incanto dei suoi sublimi ricordi, delle sue glorie ineffabili, delle sue pacifiche conquiste.

Depretis è stato molto male ispirato nell' evocare soltanto i ricordi di Roma pagana. Egli senza dubbio si è arretrato davanti alla maestà della Roma cristiana dalla quale si innalza una protesta senza replica contro il giogo che pesa sulla Città Eterna.

Roma capitale è un accidente nella storia, essa è sorta da un tradimento e da una sorpresa. La Roma dei Papi al contrario è la magia misteriosa di diciannove secoli di cristianesimo, col corteggio dei suoi incomparabili beneficii. Vicario del Dio crocefisso, il Papa rappresenta l' eternità, egli ha veduto nel corso de' secoli succedersi conquistatori d' un giorno, usurpatori, traditori che disparvero con rapidità vertiginosa mentre in Vaticano, imperterrito il Pontefice ha atteso pazientemente l' ora di Dio che è l' ora delle riparazioni e della rivincita.

Depretis ha evocato nel suo discorso, la grande figura di Napoleone I il quale ha percorso con la sua spada l' intera Europa e ha posato il suo piede vincitore sulle rovine di Roma per andar poi a morire, dopo d' aver riempiuto il mondo della grandezza del suo nome, sullo scoglio inospitale di Sant' Elena. E perchè mai a Depretis è venuto in mente di far rivivere la solenne lezione che si ricava dalla epopea napoleonica e il cui solo ricordo dovrebbe far tremare gli odierni usurpatori e conculcatori dei diritti della Chiesa e del Romano Pontificato?

Il Quirinale e il Campidoglio rappresentano gl' interessi d' una famiglia, d' un governo effimero, di una setta, l' opera di un giorno che un soffio può far sparire pure in un giorno. Il Papato, il Vaticano tengono, al contrario il primo posto nel mondo, nell' incivilimento; questa istituzione divina nella sua origine, è entrata nella coscienza pubblica, nella storia, nella essenza — *ci si permetta l' espressione* — del mondo; essa è l' opera dei secoli e finirà soltanto col finire dei secoli — E' promessa di Dio, e sillaba di Dio non si cancella.

DEL MOMUMENTO IN *ARA-CŒLI*

Togliamo dalla *Riforma* le seguenti giuste osservazioni, intorno al luogo scelto per porvi un monumento a Vittorio Emanuele.

" L'aver scelto il Campidoglio a sede del monumento a Vittorio Emanuele fu un errore di logica che anche artisticamente doveva riuscire dannoso.

" Il carattere della località, classico non solo per memorie storiche, ma per le linee degli edifizi circostanti, interdiceva al monumento stesso di essere, come avrebbe dovuto, l' espressione massima, eccelsa, di un'arte essenzialmente nuova, espressione estetica *dei nuovissimi destini d' Italia*, (!) della parte *inaudita* che Vittorio Emanuele vi aveva rappresentato.

" La piazza San Marco, dove a mirabile vicenda si raggruppano edifici d' epoca, carattere, stili diversi e quasi contradditori è un miracolo destinato a non più rinnovarsi che in epoche in cui l' arte sia in pieno e glorioso sviluppo ed il senso dell'arte sia tornato patrimonio della universalità.

" La nostra non è di quelle epoche, d'altronde il carattere degli edifizi capitolini è ormai così tradizionale in tutto il mondo ed essi costituiscono un assieme, nel generale concetto così completo e perfetto, e sembra così chiuso il ciclo artistico da essi descritto, che niun nuovo ardimento, per quanto grande ed insigne, sarebbe riuscito ad ottenere il generale suffragio.

" La parte architettonica del monumento a Vittorio Emanuele, per turbar il meno possibile quell'armonia, aveva l' obbligo di essere un edificio essenzialmente classico. "

UNA MACCHIA IN CAMPIDOGLIO

Il *Fanfulla*, giornale di Corte, ha una rettifica importante per la cerimonia della prima pietra del monumento a Vittorio Emanuele: non fu il generale Pasi che rovesciò il calamaio sulla pergamena da introdursi nella pietra stessa, e produsse quella certa *macchia*, che resterà celebre in Campidoglio. Il *reporter* fu tratto in inganno, e il generale, primo aiutante di re Umberto, non volle che la sua memoria passasse ai posteri macolata di un orribile sgorbio, perpetrato in circostanza così solenne; mandò un biglietto al giornale, il quale subito, chiamandosi in colpa del preso abbaglio scrisse: " Dobbiamo confessare *che il calamaio fu rovesciato da altra persona.* Tanto per la storia! "

Ecco, ora si sa positivamente che la macchia fu fatta, e tale che si stette un momento in forse se doveasi ricominciare la sottoscrizione; che il barone De Renzis, segretario della Commissione, adoperò ogni ingegno per smacchiare il foglio e diminuire almeno l' intensità dello sgorbio; che la *macchia* tuttavia restò, lasciando scorgere come in penombra i nomi di Umberto, di Margherita e di Ismail-pascià; che infine la pergamena fu così rotolata e immessa nel tubo, e questo nel cavo del sasso, con sopravi una *macchia*, che rimarrà finchè monumento sarà monumento: insomma, la *macchia* c' è e ci resta. — *Ma la storia*, la quale saprà che non fu il generale Pasi che rovesciò il calamaio, forse non potrà mai sapere qual sia quell'*altra persona*, che il generale si guardò bene dal designare alla curiosità giornalistica; nè quell'*altra persona*, sapendo l'accusa che pesava sul Pasi e può ancora farsegli, non ostante la sua rettificazione, ha avuto il coraggio di scrivere al *Fanfulla*: — Sono io! — Colla sua leale dichiarazione avrebbe confermata indubbiamente la smentita del generale, e avrebbe dissipato ogni sospetto sulle altre non meno riguardevoli persone; imperocchè, stando la *macchia*, e sapendosi solo che non fu opera del generale Pasi, il dubbio può cadere ugualmente su tutti gli altri firmatari, e si può credere che il calamaio sia stato rovesciato dal turco Ismail pascià, o da re Umberto, o, chi sa ancora, fin anche dalla regina Margherita!

Sebbene, potrebbe anche darsi, che per ragione di cortesia si taccia il nome del macchiatore, per assumersi tutti insieme cavallerescamente la responsabilità della *macchia*; o che, anche senza cavalleria, il torto sia propriamente di molti ad un tempo, avendo per esempio l' uno tirato il tappeto, l'altro urtato un braccio, due o tre altri intinto in una volta sola la penna d' oca, cose facili ad avvenire nella ressa dei firmatari in breve spazio, e nelle cerimoniose contese di precedenza: — Tocca a me! — Tocca a lei! — e soprattutto nella premura con cui dovevasi compiere l'atto solenne per non tediare gli spettatori. Dato questo caso, che è il più probabile, la *macchia* della pergamena è opera un po' di tutti, e la *storia*, invece di scagionare il generale Pasi, potrebbe con più esattezza dire che tutte quelle nobilissime persone lassù nelle rovine del convento dei Francescani inaugurarono il monumento a Vittorio Emanuele colle loro firme incorniciate ed abbuiate da una sciaguratissima *macchia*.

L' istruzione obbligatoria

Un giornale liberale fiorentino pubblica il seguente articoletto ameno sull' istruzione obbligatoria.

Dunque sì: l' *istruzione obbligatoria*, dalla quale alcuni si ripromettevano mari e monti, ha partorito fino ad ora moltissimi asini presuntuosi, molte mediocrità tronfie, pettorute, e pochissimi *genj*.

Ora, ecco, dirò male, ma a me sembra che fra i tanti asini di prima, modesti, grati, dimessi e i moltissimi ciuchi d'oggi vani e presuntuosi siano da preferirsi sempre i primi. Tanto i *genj* ci sarebbero stati nello stessissimo modo, perchè Giotto, per esempio, mi pare, non avesse bisogno nemmeno della licenza tecnica per mostrare il suo *talento*, nè a tempo dell' Alighieri c' erano le circolari *Baccelliane* nè i Decreti *Coppini!*

Il povero *buon senso* poi, anzi, il senso comune è addirittura quasi scomparso da noi! Mi ricordo di quell'epigramma scritto nel 1849 dal Giusti, che dice:

« Il Buon senso che già fu capo scuola,
« Ora in parecchie scuole è morto affatto;
« La scienza sua figliuola
« L' uccise, per veder com' era fatto.

Oggi 1885, perchè quella freccia ferisse a dovere, bisognerebbe innalzarla alla decima potenza!

" Obblighiamo meno e, forse, studieranno di più! La libertà mi piace su tutto! Scommetto che se anche la nostra indipendenza ce l' avessero imposta non si sarebbe accettata! Sul sistema poi dell' istruzione ce ne avrei da rovesciare un sacco od una sporta, ma le serbo a dopo Pasqua. Ho le *mie ragioni*. Ora mi limiterò a concludere che nella vita ci vuole più *criterio* che *algebra*, più *buon senso* che *chimica!*

LA LETTERA DEL PAPA

ALL' IMPERATORE DELLA CINA

Diamo la versione di questo importantissimo documento il cui testo latino fu pubblicato nel *Cittadino Italiano* di ieri:

All' Illustre e Potentissimo Imperatore delle due Tartarie e dei Cinesi.

MASSIMO IMPERATORE,

La guerra testè scoppiata in alcune regioni del Tuo impero Ci spinge a cercar di conciliarci con buoni uffizi la benignità e clemenza Tua affinchè, per avventura dalle belliche ostilità qualche calamità non consegua alla religione cattolica. Nel che, per fermo, è un debito d' ufficio adempiamo, essendo dover Nostro appunto, per quanto da Noi si può, difendere in ogni parte del mondo le cose cattoliche; e seguiamo l'esempio degli Antecessori Nostri, i quali coi Missionari europei, e col popolo cristiano, spesso i potenti Principi maggiori Tuoi riconciliarono. Ed invero Ci è argomento di grande speranza il fatto che anche in questi tempi non mancarono prove del benigno Tuo animo verso i cristiani; imperocchè, venne a Nostra notizia, al primo scoppiar della guerra, per Tua autorità essere stato decretato che ai cristiani violenza non si recasse, e *nulla d' ingiurioso si consumasse* a danno degli stessi Missionari, francesi di nazione.

Nella qual cosa, o massimo Principe, nessuno sarà per disconoscere l' equità e l' umanità Tua. E tanto più perchè quanti sacerdoti europei, per la causa del Vangelo nel Tuo fiorentissimo Impero vivono, sono mandati dai Romani Pontefici dai quali stessi ricevono uffizi, ordini ed ogni autorità. Nè soltanto fra una sola gente i medesimi sogliono venire scelti; in questi tempi, moltissimi se ne annoverano italiani, belgi, olandesi, spagnuoli, germanici, i quali si adoperano in dieci provincie del vastissimo Tuo dominio. E i sacerdoti, ora della Compagnia di Gesù, ora della Congregazione delle Missioni che in altre provincie lavorano, fra disparate nazioni vennero tratti. Il che perfettamente è consentaneo alla natura della religione cristiana, la quale, nata, non per un popolo solo, ma per tutti, gli uomini con amicizia strettissima congiunge, senza differenza di terra o di razza.

E di coloro, che per l' Evangelo si affaticano, grandemente vantaggiosa è l' opera alla stessa pubblica cosa. Perocchè avendo l' ordine di astenersi da politici negozi, tutti debbono essere consacrati a disseminare e a custodire la dottrina di Gesù Cristo.

I principali precetti della cristiana dottrina sono, temere Dio, in tutte le cose integralmente ed inviolabilmente serbare la giustizia; dal che deriva esser duopo rispettare ai magistrati, obbedire alle leggi, onorare il Re, non solo per timore, ma per coscienza; dalle quali virtù nulla per fermo è più acconcio a frenare la moltitudine nei limiti del dovere, e a mantenere la pubblica quiete. Ed invero, i sacerdoti europei cattolici, i quali nel potentissimo Impero Cinese, da secoli adempiono indefessamente all' Apostolico ministero, tanto furono lontani dallo arrecare disturbo qualsiasi alla pubblica potestà, o alle cose civili, che anzi, per consenso universale, molta utilità produssero; la qual cosa, certo conseguirono primieramente col promuovere la cristiana disciplina dei costumi, e poi col propagare le lettere e le altre arti nelle quali specialmente consiste la civiltà dei popoli. E che lo stesso intendimento e lo stesso fine abbiano coloro che al presente i Cinesi istruiscono coi cristiani insegnamenti non puoi dubitare, perocchè sempre gli esperi-

mentasti ossequenti con pari volontà e fede al nome ed alla Maestà Tua.

Pertanto, Noi, o Potentissimo Imperatore, degli attestati della benevolenza Tua verso di essi molte grazie Ti rendiamo; ed in pari tempo per quella clemenza d'onde sei prestante, caldamente Ti scongiuriamo, affinchè nella incertezza delle presenti cose Tu voglia accoglierli nella tua benignità, e col saldissimo Tuo patrocinio difenderli, sì che nessun danno li tocchi, e nel loro ministero, per beneficio Tuo, senza offesa alcuna di sicura libertà fruiscano.

Frattanto Dio, Signore del cielo e della terra, scongiuriamo, affinchè voglia Te, o Principe eccelso, coi doni abbondantissimi della bontà sua prosperare in perpetuo.

Dato a Roma presso San Pietro, il giorno 1. febbraio 1885. Anno VI del nostro Pontificato.

LEONE PP. XIII.

ALLEANZA RUSSO-TURCA

Il *Daily Chronicle* ha da Berlino: « Lettere ricevute da Costantinopoli fanno menzione di un'alleanza offensiva o difensiva tra la Russia e la Turchia.

« La prima si obbligherebbe a garantire l'integrità dell'impero ottomano in cambio del diritto di libero passaggio attraverso i Dardanelli per tutte le navi russe. »

Scrivono da Roma:

Un telegramma dell'*Agenzia Stefani* dell'altro di annunziava che il Ministero di Madrid aveva ricevuto una nota del Vaticano nella quale era disapprovata la Pastorale conosciutissima di Mons. Vescovo di Plasencia.

Quel telegramma non è che la riproduzione di un *pio desiderio* dell'*Epoca*, giornale ministeriale e volteriano di Madrid. La Nota del Vaticano al gabinetto Canovas non esiste punto. Credo che siavi soltanto una Nota della Segreteria di Stato di S. S. a Monsignor Nunzio Apostolico di Madrid nella quale gli si raccomanda invece di sostenere il diritto dei Vescovi di Spagna a proclamare ben alto la dottrina cattolica, come han fatto, del resto, oltre il Vescovo di Plasencia, quelli di Toledo, di Hesca, di Urgel, di Burgos etc. etc. Soltanto si è raccomandato, mi si afferma, a Mons. Rampolla di usare la massima *cortesia nel trattare di questo* arduo argomento, coll'Episcopato e col governo di Spagna.

Si annunzia dal Chilì non improbabile e non lontano un riavvicinamento e un concordato fra quella Repubblica e la S. Sede.

TRIPOLI

APPUNTI GEOGRAFICI-STORICI-POLITICI

(Continuazione e fine, vedi num. 167)

Le donne fanno grande uso di bagni. Come le donne algerine, portano in casa un vestimento che consiste in una camicia cortissima e in una specie di giubba, formata da un semplice fazzoletto aperto davanti ed annodato alla cintura:, nei loro abito di gala — le più doviziose, s'intende — hanno il *serual*, la veste, e la cintura magnificamente ricamate, e per gonnella un gran sciallo di seta annodato davanti, che lascia scoperta una delle gambe ornata, al collo del piede, di un grosso anello d'oro; sulla testa il *saramah*, gran berretto alto e conico, formato di una sottile lamina d'oro, d'argento, di rame ed anche di bronzo artisticamente, traforata, ed oltre a ciò, collari, braccialetti, orecchini, più ricchi che possono. Per uscire di casa si avviluppano accuratamente dai piedi alla testa, in un gran pezzo di stoffa di lana bianca, chiamata *klayp*, analogo alla *manta* delle spagnuole, e che non lascia loro scoperto che gli occhi.

Il tripolitano conserva nettamente tutto il carattere e il tipo della stirpe araba, ben fatto, di media taglia e di corpo agile e magro. Ha la pelle secca dal sole, tinta di un bruno che si avvicina al nero, occhi e capelli di un nero lucente e con folta barba. Le donne hanno in generale, una forma mirabile. Dagli occhi vivi, dalla bocca e dal naso ben disegnati, hanno denti bellissimi ed una fisonomia piena di espressione.

L'arabo tripolitano è impetuoso, e, trasportato dalla passione, comechè facile ad adirarsi, facilmente si calma: la franchezza, la previdenza, la cordialità, ma sopratutto una ospitalità degna di lode ed un amore estremo della libertà e della indipendenza, sono i tratti che danno risalto a molte pregevoli qualità, i cui difetti principali, non hanno origine che da un sangue troppo bollente e da una rotta educazione. Di spirito penetrante, quantunque non coltivato, gli si rimprovera specialmente il suo ardore per la vendetta, la sua crudeltà, la vanità, la fede ai talismani, la sua astuzia, la grande avarizia.

Fra i rozzi abitanti delle campagne e in modo singolare tra i negri, la crudeltà è spinta fino alle atrocità più orribili; pure hanno anche essi delle virtù, l'amor di patria, e la pietà figliale.

Specialmente gli arabi sono dediti all'agricoltura, e coltivano i cereali e gli ortaggi che servono al consumo della città, la patata, il tabacco ed il lino per loro uso: i berberi si dedicano piuttosto alla coltura dell'ulivo.

L'industria dell'arabo nomade consiste principalmente nel fabbricare utensili di legno e canestri, nel filare e tessere la lana, il pelo di camello, il lino, l'agave; come il berbero, si dà alla caccia delle bestie feroci e, sui confini del deserto a quella dello struzzo. Gli abitanti delle città esercitano tutti i mestieri necessari alla vita cittadina.

Tripoli sorge su una lingua di terra circondata da tre parti dal mare e cinta di mura bastionate fortissimo. Il porto è fiancheggiato al nord da una serie di scogli, ma non offre profondità sufficiente alle grandi navi da guerra ed è aperto al vento N. E. Ha le contrade ampie, diritte, spalleggiate da case regolari con i tetti a terrazzo, ma costrutte sopra un terreno ineguale. Nei dintorni della città si scorgono molti avanzi dell'epoca romana, tra cui primeggia uno dei più belli e grandi archi trionfali dell'antichità, eretto in onore di Marco Aurelio l'anno 164 d. C.

Tripoli possiede due porte, sei moschee di prim'ordine, ed altre sei minori, alcune sinagoghe e chiese per i vari riti. La grande moschea, costruita nel secolo scorso, è uno dei più pregiati lavori di stile moresco, il cui coperto vien sostenuto da sedici colonne doriche di marmo bigio. E' notabile il palazzo del bey, una specie di rocca d'antica struttura, munito di mura severe e difese.

Le più belle botteghe di Tripoli direbbonsi da un europeo bottegbuccie, quantunque contengano grandi valori in oro, gomme e droghe di gran pregio. Caratteristico nel suo costume è il nuovo caffè bazar, ove i turchi si adunano a conversare e a suggere un moka... che non sa di *cicoria*.

Stranissime usanze vi regnano, ed un attento osservatore vi potrebbe studiare tutto il carattere del popolo arabo che quivi ha raggiunto, relativamente, una civiltà avanzata, e che, in genere, ricco fa sfoggio di un eccezionale lusso orientale e dei suoi stupendi abiti di seta guerniti di metalli preziosi. Il tripolitano è commerciante per eccellenza. Al tramonto ama starsene seduto sulla porta di casa, ad apposito sedile di marmo, coperto da un pergolato sempre fiorito, ove lo schiavo gli reca il caffè, che egli si sugge colla tranquillità di un patriarca.

Anche Tripoli ha la sua parte di storia. Gli antichi, al dire di Solino, gli avevano dato questo nome dal greco *tri* tre e *polis* città, perchè, conteneva le città di *Oeea*, *Sabrata* e *Lepis Magna*. La moderna città occupa forse l'area di *Garapha*, piccolo porto presso *Oeea*, i cui ruderi si scorgono tuttora poco lungi verso ovest. Prese il nome che tiene oggi dopo la conquista della Barberia, da parte degli Arabi.

Tripoli nell'antichità faceva parte dei domini orientali di Cartagine, *(Regio Syrtica)* ed il suo golfo era reputato assai pericoloso. Dopo la seconda guerra punica fu ceduta ai Numidi e quindi riunita alla Repubblica Romana.

Seguì poi la sorte degli altri stati barbareschi fin verso la metà del secolo XVI. Conquistata dall'arabo Musa-Een-Noiaid, che la rese città considerevole, passò dal dominio degli Aglabiti o *Beno Aghlab*, che vi imperarono per 108 anni sotto 11 monarchi successivi, [1] a quello dei Fatimiti [2], quando nel 909 dell'èra volgare Obeid-Allah, si annunziò come il Messia predetto dal Corano ed aspettato dai fedeli musulmani, soccorso da Abu-Abdallah, scese conquistatore sulle provincie della Barberia. Occupata quindi dai Zeiridi, fu riconquistata dal califfo fatimita Moustanser nell'anno 446 dell'Egira, pari al 1044 e questi la tennero finchè i Normanni, reduci di Palestina, scacciati i Saraceni e Greci dall'Italia Meridionale e dalla Sicilia, portarono le armi in Africa, spingendosi fino a Tunisi.

Vinto Guglielmo I dagli Almohadi, scesi di Spagna nel 1147 sotto Abdelmumin [3] il figlio di un vasaio di Nagierch (villaggio del regno di Tremessen) fattosi acclamare califfo dei Mauritani, questi padroneggiarono su quella regione, finchè stabilitisi a Tunisi gli Abi-Hoss e resisi indipendenti, estesero i loro domini su tutto il litorale africano, annettendosi così anche la Tripolitania.

Ma a sua volta, nel 1323, Mehemed figlio di Zaccaria Alliani, scacciato da Tunisi da Abubecr-Abu-Yahia, principe della reale famiglia, fu costretto a ritirarsi a Tripoli, di cui però conservò l'assoluta sovranità. [4].

Nel 1355 i Genovesi, che scorrazzavano da padroni il Mediterraneo, vi fecero una scorreria e se ne ritrassero subito con ricco bottino liberando insieme gran quantità di schiavi cristiani, strappati alle terre italiane dai corsari musulmani che annidavano in Barberia.

I discendenti di Mehemed però continuarono a regnarvi fino al 1400 quando, sopraffatti e sconfitti in alcune tremende battaglie da Abu-Faris re di Tunisi, dell'altro ramo degli Abi-Hoss, questi riunì la sovranità dei due stati.

Ma al principio del secolo XV, Tripoli ribellatisi contro Abu-samir, re di Tunisi, Ferdinando il cattolico la fece occupare dagli spagnuoli, e l'assoggettò alla signoria di Castiglia, fino che Carlo V l'affidò ai cavalieri di Rodi, allora stabilitisi a Malta.

A quel tempo Solimano il magnifico, il più grande dei sultani ottomani e il loro legislatore, uso per indole ad attingere maggior ardimento dalla difficoltà dell'impresa, faceva tremare l'Europa con le sue strepitose conquiste. Vinti i Persiani, espugnata a viva forza l'isola di Rodi, sacrificandovi ben 180,000 uomini, fattosi padrone dell'Ungheria e della Moldavia, dopo il memorando assedio di Vienna, egli ben presto si fece più pericoloso all'Europa con le sue flotte che colle sue armate di terra.

I figli di un vasaio Horuk ed Haireddin soprannominato Barbarossa, seguendo l'impulso del loro carattere intraprendente ed ardito, scesero il mare da pirati, e ben presto ebbero una flotta che gittava lo spavento sulle coste d'Africa, d'Italia e di Spagna e il terrore dei loro nomi si diffuse dai Dardanelli a Gibilterra.

Resisi padroni di Algeri, e Horuk caduto nell'assedio di Tremisene combattendo contro le armate di Carlo V che voleva ristabilire l'antico dominio sulle provincie barbaresche, Haireddin assunse solo lo scettro di Algeri, estendendone i suoi dominii e ponendosi sotto la protezione di Solimano, che gli affidò il comando della sua flotta con la quale nel 1531 si impadronì di Tunisi scacciandone il re Muley-Assan.

Carlo V, sbarcato con una flotta di 30 mila uomini alla Goletta il 25 luglio 1535 rimise Muley Assan sul trono di Tunisi, ma non potendo distruggere le forze dei pirati, dovette ritirarsi davanti alle armi riunite di Haireddin soccorso da un altro corsaro per nome Dragut e mentre questi rioccupava l'Algeria, questi espugnava (1551) Tripoli, Malta e Tunisi, assoggettando così tutta la costa settentrionale dell'Africa alla dipendenza della Porta, insieme coll'Egitto già sottomesso fin dal 1517.

Da quel giorno Tripoli divenne il nido dei pirati del Mediterraneo, ed a poco a poco gettato nell'anarchia dei giannizzeri restò vassallo alla Porta solo di nome.

Nel 1589 gli abitanti coll'aiuto dei tunisini e degli algerini scossero il giogo dei turchi e Tripoli si ridusse ad un sangiaccato dipendente da Tunisi.

Le potenze europee intanto facevano ogni sforzo, per difendersi dalle loro piraterie e la Francia nel 1665 vi inviò una spedizione militare che bombardò la città ed un'altra ancora nel 1728, ma senza un serio risultato.

Nel frattempo, circa il 1714, Hamotun Bey originario di Karamalia vi aveva fondato una dinastia riconoscendo alla Porta il diritto di sovranità. Ma le piraterie continuarono e il Piemonte nel 1825 distrusse la squadra del Bey, finchè 10 anni dopo, la Turchia si decise di far valere i suoi diritti di alta sovranità; bandì la signoria dei Karamali, fino allora spadroneggianti e vi stabilì un pascià turco. I Karamali però nel 1842 tentarono una sollevazione che fu spenta nel sangue e non ebbe miglior risultato di quella dei berberi.

In oggi Tripoli è ancora vassallo della Porta, retto da un dey. A capo di ciascuna provincia evvi un bey. L'esercito è di 3000 uomini, ma in tempo di guerra può darne fin 40000 di truppa irregolare e 10,000 cavalieri, ma è indisciplinato, e dominato da vizi d'ogni specie, che lo rendono codardo ed inutile.

Di quando in quando non mancano a Tripoli delle piccole sommosse alle quali i soldati sono i primi ad unirsi per solo scopo di lucro e di saccheggio, e gli ultimi telegrammi ci parlano di un movimento reazionario che si nutre colà, il quale fa provedere una specie di rivolta. Si dice infatti che, alcuni bey sarebbero stati arrestati.

Tripoli, come posizione militare rispetto all'Italia si trova in condizioni eccellenti e quantunque inferiori a Tunisi, purtuttavia sarebbe un ottimo guardiano della Sicilia e delle coste meridionali d'Italia e tutti i giorni acquista importanza in vista dell'espansione coloniale italiana nel mar Rosso, essendo il punto di unione di quelle colonie col Mediterraneo.

L'occupazione di Tripoli da parte dell'Italia potrebbe essere richiesta da alte considerazioni politiche e non potrebbe concepirsi una supremazia nel Mar Rosso, senza esser padroni di quel territorio, imperocchè quante volte venisse sbarrato il canale di Suez, l'Italia si troverebbe completamente isolata dalle proprie colonie.

Il giorno che il *governo italiano* ha sviluppato un'azione energica nel Mar Rosso, dove aver segnato necessariamente e definitivamente nei suoi progetti coloniali l'occupazione di Tripoli, nè ad avviso di molti credesi vi possano sorgere inciampi diplomatici, essendo ormai un tal fatto già preveduto fin dalla conferenza di Berlino e ritenuto inevitabile.

O. C. G.

---

[1] Vedi *Cardonne*. Histoire de l'Espagne et de l'Afrique sous la domination des Arabes. Paris, 1847 — *Noël de Vergers*, Histoire de l'Afrique sous la dynastie des Aghlabites ecc. Parigi, 1853.

[2] Vedi Annales regnum Mauritaniae. Opera araba pubblicata con versione latina e note del *Tornberg*. Upsala, 1843-6.

[3] Vedi Biblioteca arabico-hispana, *Conde*. Histoire des révolutions de l'empire del Maroc. Amsterdam. 1731. — *Braithwaite*.

[4] Idem.

Governo e Parlamento

Notizie diverse

Nelle sedute del 25 e 26 il Senato discusse ed approvò il progetto per l'istituzione di scuole speciali agrarie, dopo aver approvato un ordine del giorno invitante il governo a coordinare i diversi rami dell'insegnamento agrario.

Il Senato verrà convocato a domicilio.

— Telegrammi ufficiali dicono che l'agitazione universitaria è finita dapertutto; i comitati misti, formati di studenti e professori si sono sciolti o rimangono inattivi. Dapertutto i professori si staccarono dai comitati.

Il governo lascerebbe all'arbitrio dei prefetti ordinare lo sgombero dei militari dalle Università specie per l'Ateneo di Parma ove, l'occupazione era stata fatta per precauzione.

— Il ministero della guerra stabilì che, col primo aprile gli Alpini si formino in sei reggimenti.

Il sesto reggimento avrà la sede a Conegliano e sarà diviso nelle seguenti località: Monti Lessini; Val Schio, Val Brenta; Cadore, Val Tagliamento.

ITALIA

Bologna — *Ancora del Padre Agostino da Montefeltro* — Su questo predicatore che desta l'ammirazione negli ascoltatori di tutte le opinioni ecco quanto scrivono al liberalissimo *Popolo Romano:*

« E' un vero fenomeno, è di una eloquenza che non ha rivali, di una fecondia che le LL. EE. Mancini e Grimaldi sommate insieme possono nascondersi il viso.

« E dopo avere stordito, entusiasmato in precedenti quaresimali a Livorno, a Firenze, a Pisa, non poteva non sorprendere a Bologna dove l'arte del dire fu sempre coltivata, a Bologna patria del Minghetti, del Ceneri, Busi, che nella Camera il primo, nella Camera e nel Foro gli altri due fu

rono per consenso unanime giudicati i migliori oratori d'Italia.

« Potreste chiedermi, è un parolaio o è un oratore? è un oratore.

« E' un ometto non tanto alto, di 42 anni, fronte alta, spaziosa, occhi vivaci, intelligentissimi.

« Parla due ore di seguito con una voce che si ode da un canto all'altro del tempio; e ciò senza scomporsi, senza smanie, senza bere un sorso d'acqua.

« La parola gli scorre facile, piana, sollecita — alle volte fin troppo — mai si arresta, mai si riprende nell'argomento, il concetto sempre chiaro, conciso è di una logica stringente, e alle volte se pure non siete d'accordo con lui mettendovi dal suo punto di vista, vi pare che non direste diversamente.

« Tutto ciò ha sorpreso, ha stordito e di Padre Agostino se ne parla nei Clubs, nei saloni eleganti, come nella casetta dell'operaio e per le strade dalle comari.

« Il Ceneri, il Busi, il Carducci e molti altri professori distinti e un mondo di avvocati corrono ad ascoltarlo... e si guardano in viso esterrefatti...

« E' un filosofo, un pensatore di una erudizione grande, di una memoria felicissima.

« Siamo agli sgoccioli delle sue prediche e la folla cresce, cresce tanto che due ore prima ch'egli salga al pergamo, la chiesa è piena zeppa per ascoltarlo... »

Roma In Campidoglio è scoppiata la crisi. La Giunta si è dimessa. Martedì sera il Consiglio comunale a grande maggioranza ha respinto quasi tutte le proposte della Giunta per la applicazione a Roma della legge pel risanamento di Napoli. Furono approvate soltanto quelle poche proposte che risguardavano la demolizione del Ghetto e case adiacenti, opere del resto comprese nel piano regolatore.

E' stato un voto di vera protesta contro l'ingerenza anzi invasione massonica-governativa nelle cose della città.

Dicesi che verrà sciolto il Consiglio comunale.

Assisi — La *Voce della Verità* pubblica la seguente lettera inviatagli dal prof. Augusto Conti:

Firenze, 19 marzo 1885.

Egregio sig. Direttore,

Nel N. 63 del giorno 18 corrente, sotto la rubrica **Notizie italiane** — *Un Santuario in vendita* — si diceva che il Santuario, detto *le carceri di S. Francesco* si tratterebbe di cederlo *ad un cittadino privato di Firenze che non si sa bene qual uso ne farebbe.*

Ora io posso darle maggiore schiarimento che non sia quello ricevuto dal *Corriere* di Torino.

Il cittadino privato di Firenze è il sottoscritto; il quale ha offerto *quanto possa occorrere* per l'acquisto del Santuario acciocchè il prezzo di compra vada in Opere di beneficenza, e l'acquirente s'obbligherebbe in perpetuo, di mantenere le *Carceri di S. Francesco* all'uso di Santuario. E si potrebbe altrimenti da chi non fosse un barbaro? Ella ricorderà d'avermi veduto ad Assisi nel Centenario del Sublime Poverello; nè, dunque, le recherà maraviglia il mio proposito.

Si degni pubblicare questa notizia, ch'è davvero autentica, e mi abbia per

Suo devotissimo

Prof. Augusto Conti.

Ill.mo Signore
Sig. Cav. Avv. Enrico Mastracchi
Direttore della *Voce della Verità*

Roma

ESTERO

Francia

Il circolo di donne formatosi per promuovere il riconoscimento del diritto delle donne al voto nelle elezioni politiche inviò una petizione alla Camera *in questo senso.*

— Il presidente del Consiglio Ferry si recherà ad Aix a visitare la regina Vittoria d'Inghilterra.

Uno squadrone di cavalleria ed un battaglione di fanteria stazioneranno in quella città durante il soggiorno che vi farà la Regina. Vi saranno pure inviati molti agenti di *polizia.*

Egitto

Si ha da Cairo che il Mahdi ha promulgato il seguente *proclama:*

« Io sono deciso a portare la mia scimitarra da Kartum a Berber; poi andrò a Dongola, al Cairo, ad Alessandria, per ristabilirvi la legge e il vero governo mussulmano.

« Dall'Egitto mi dirigerò alla terra del profeta (il Heggia) per cacciarne i turchi, il governo dei quali non è migliore di quello degli infedeli.

« Restituirò all'Islam la terra araba con le sue due città sante (Mecca e Medina). »

Svizzera

Le Camere del Parlamento svizzero si occuparono in questi giorni della scelta dei mezzi più efficaci con cui provvedere alla sollecita estirpazione di un male gravissimo che in varii Cantoni della Confederazione minaccia di farsi cancrenoso: l'abuso delle bevande spiritose.

Per dare un'idea delle proporzioni oltremodo allarmanti che viene prendendo la funesta piaga, basta accennare al fatto che le ultime statistiche hanno constatato beversi ogni anno nella Svizzera da 26 a 28 milioni di litri di acquavite! In alcuni paesi poi la cosa assume persino un aspetto spaventoso.

Così nel piccolo cantone di Uri, co' suoi 22,350 abitanti, si bevono annualmente 266 mila litri di « rabbiosa » (schaps) ciò che dà per ogni uomo la misura di nientemeno che 40 litri all'anno, senza contare la quantità ch'esso beve quotidianamente commista al caffè di cicoria. Tutto calcolato il solo consumo delle bevande spiritose trae dietro di sè in quei microscopico paese un dispendio di mezzo milione di franchi, e questo terribile tributo pesa naturalmente sulla classe più povera della popolazione.

A che meravigliarsi quindi se giorni sono un foglio urano, sulla scorta d'informazioni sicure, annunziava fra altro che un operaio di Altorf il quale con sei giorni di lavoro aveva guadagnato fr. 21,60, se ne vide difalcati 19 dall'oste per altrettanto schaps fornitogli nello stesso spazio di tempo? che un altro il quale in due settimane aveva potuto lavorare (a causa del cattivo tempo) soltanto 7 giorni e guadagnare 18 franchi, non potè recarne uno solo alla povera moglie ed ai suoi quattro bambini, perchè l'acquavite bevuta a credito nell'intervallo gli aveva così tolto la bagattella di franchi 22,50.

Cose di Casa e Varietà

Per il Patronato

N. N. L. 10.

Nuovo ufficio postale. Col 1. aprile p. v. verrà aperto un ufficio postale di 2.a classe in Clauzetto.

Asciutta della roggia. Il Consorzio roiale di Udine avvisa che l'asciutta ai canali delle Roggie avrà luogo nel venturo mese di Aprile come segue:

Per la Roggia detta di Palma e Rojello di Pradamano dalle ore 10 pom. del 18 alle ore 10 pom. del 22 aprile p. v.

Per la Roggia di Udine dalle ore 10 pom. del 24 alle 10 pom. del 28 detto mese.

L'illuminazione a gaz della Stazione di Udine — scrive la *Patria del Friuli* — fu oggetto di considerazioni tra gli alti funzionari dell'Amministrazione Ferroviaria che si trovavano l'altro ieri nella nostra città. Ma, siccome per le *Convenzioni* avviene un grande mutamento in quella Amministrazione, per ora non c'è probabilità che vi si provveda. Di più, tra non molto scadendo il Contratto del Municipio con la Società Francese per la fornitura del gaz, si attenderà questa scadenza per trattare eziandio, per la Stazione, circa il sostituire il gaz al petrolio.

Il nuovo mercato di Palma-Troppi mercati! Dopo l'avviso del nuovo mercato che si avea da inaugurare a Palmanova, non ho letto nel *Cittadino* dell'inaugurazione avvenuta, perciò ho pensato di inviarvi questo cenno con alcune riflessioni.

L'inaugurazione del nuovo mercato a Palmanova, riuscì per concorso di gente come tutte riescono simili solennità.

Per concorso di bestiame poi, con tutti i numerosi ed abbastanza generosi premi, non riuscì più d'un mercato ordinario.

Perciò io conchiudo che la moltiplicità dei mercati non è fatta, forse, per migliorare le condizioni agricole. Infatti chi ha da comprare, comprare, perchè trovi il genere, tanto se ci sono 10 che 100 mercati e chi ha da vendere deve correre finchè trova il compratore, il quale più numerosi sono i mercati e più si farà desiderare. — La moltiplicità dei mercati è dunque un perditempo per gli uni e per gli altri, e più pei terzi, i curiosi, i quali dicono che per passare una mezza giornata, poco ci perde la campagna, mentre in fine d'anno facendo i conti si trova che andarono sciupate molte settimane....

E di queste inaugurazioni se ne fanno così di frequente!...

A Palmanova poi c'è una ragione di più per non desiderare la troppa frequenza dei mercati. Mi diceva un tomo che Palma in dì di fiera-mercato, è una stalla, ed un altro presente soggiungeva; mentre negli altri dì e qualche cosa di simile.

A Palmanova si fa mercato per le vie della città per le piazzette e dirò quasi..... nei cortili e sulle porte delle case... lo che se non è uno sconcio è qualcosa che gli si avvicina.... E sì che ci sono praterie ampie: ma sono *in altre parti della città.*

Però devo aggiungere che nemmeno nei giorni di non mercato Palmanova non è sì bene igienicamente guardata, nelle vie secondarie intendo, per una delle quali passando io un dì poco mancò mi capitasse addosso un *bagno russo profumato!*

Lunedì a Palma suonava la banda di l'ercoto accoppiata e quella della città, abbastanza bene. La sera ci furono dei fuochi artificiali del valente Meneghini, che in questa circostanza sciolse il problema anche *della modicità dei prezzi....* Bellissimo il fuoco *Ali di molino* con doppio girante e capriccio con batteria di candele romane e mortaio, tutto a grande guarnizione!...

Toni.

La prima messa d'un capitano. Quattro anni fa si fece un gran parlare d'un certo signore Cesare Bianchi Capitano nel nostro esercito il quale era venuto nella determinazione di cambiare la spada col saio di San Francesco d'Assisi e che difatti entrava a fare il noviziato nel convento dei *cappuccini in Lovere.*

A' nostri dì si è rinnovato il chiacchierio. — Il Padre Bianchi è stato ordinato sacerdote sabato passato a Milano e domenica ha *celebrato la prima Messa. I giornali* milanesi ne parlano tutti come di una cosa stranissima; ed è naturale perchè chi non attende che a darsi bel tempo in questo mondo non sa capire come un uomo possa venire nella determinazione di dare un addio agli onori di quaggiù per meritarsi gli onori dell'altra vita.

Ecco ciò che dice la *Perseveranza:*

La mattina del 22 corrente, celebrò la prima messa, nel convento de' cappuccini a Porta Vittoria in Milano il signor Cesare Bianchi figlio del fu cav. Francesco, presidente di Corte d'Appello.

Nato nel 1840 ad Isola della Scala, il Bianchi ebbe la sua educazione nel nostro Collegio Longone, allora diretto dai Padri Barnabiti, donde escì nel 1857. Entrato in seguito nell'esercito nazionale, fece la campagna del 1866, cosicchè ebbe di poi fregiato il petto della medaglia commemorativa. Salì al grado di capitano.

Ammogliatosi, perdette, dopo cinque anni la moglie ch'egli teneramente amava.

Nel 1881 si fece frate cappuccino; e consacrato sacerdote il 21 del corrente mese, celebrò, come abbiamo detto, nel giorno successivo, la sua prima messa.

Diario Sacro

Sabato 28 marzo — S. Sisto Papa.

TELEGRAMMI

Suakim 25 — Un nuovo distaccamento è partito stamane nella *zareba* costruita sulla strada di Tamai. Un pallone frenato accompagnavalo onde osservare i movimenti del nemico. Il quartiere generale si trasferirà oggi in un punto più vicino a Tamai.

Londra 26 — Il *Daily News* ha da Suakim:

Due tribù di Osman Digna malcontente dell'andamento delle cose hanno spedito qui messaggieri per domandare le condizioni alle quali potrebbero allearsi con gli inglesi.

Londra 25 — Tutti gli ufficiali delle truppe inglesi nell'India, come pure quelli delle truppe indigene attualmente in congedo, furono richiamati. Nessun cambiamento nello stato dei negoziati anglo-russi. Assicurasi che il governo inglese sia deciso di *mantenere fermamente la domanda* di delimitare senza ritardo la frontiera Afgana. Stamane vi fu un abboccamento fra Granville e Musurus. I giornali menzionano le voci che l'abboccamento *riguardi* una informazione importante che il governo avrebbe ricevuto relativamente alle proposte russe per un'alleanza colla Turchia in caso di guerra coll'Inghilterra.

Costantinopoli 25 — Dicesi che Veliriza sia stato incaricato di scandagliare Bismarck circa l'alleanza turco-russa suggerita dalla Russia.

Londra 26 — Il *Times* dice che la guerra è inevitabile se la Russia non lascia le posizioni occupate nel territorio afgano.

Lo *Standard* dice: Altre truppe furono spedite alla frontiera dell'Afganistan. Fu ordinata la mobilitazione dell'esercito di Bombay.

Costantinopoli 25 — Annunciasi ufficialmente la completa pacificazione della Albania.

Tamatava 26 — E' scoppiato un terribile uragano il giorno 23 corrente. Nel porto di Gise due navi mercantili andarono perdute. Perirono 17 persone.

Parigi 26 — Negrier telegrafa da Dongong in data 24 corrente: I Chinesi attaccarono il 22 corrente Dongong. Recatomi innanzi potei impadronirmi il 23 della prima linea dei *forti* del campo trincerato di Bangbo. I miei sforzi fallirono il 24 dinanzi alla superiorità del numero. Verso le ore due l'artiglieria mancando di munizioni dovetti cessare il combattimento. Rientrai la sera a Dongong, tutti i feriti furono portati a Langson. Le nostre perdite ascendono a circa 200 fra morti e feriti.

Roma 26 — Il piroscafo *Gottardo* è partito da Porto Said per Napoli. Il *Gottardo* rimorchia l'avviso da guerra *Vedetta* che ha la macchina guasta.

A Napoli continua l'imbarco sul trasporto *Città di Napoli* del materiale destinato a Massaua. Questo materiale sarà accompagnato da dieci uomini e da un sotto ufficiale del genio.

Il noto industriale Cirio manda a Massaua due ex-capitani mercantili per impiantare colà un traffico.

Sono partiti per Massaua alcuni speculatori con l'intenzione di stabilirvi degli alberghi.

Oggi parte da Napoli il *Singapore* con molte forniture militari.

Domani partirà il *Birmania* con altre forniture. Sul *Birmania* s'imbarcherà anche il capitano Gioppi destinato allo Stato Maggiore del generale Graham a Suakim.

Moro Carlo *gerente responsabile*

NOTIZIE DI BORSA

27 marzo 1885

Rend. It. 5 0[0] god. 1 genn. 1885	da L.	97.60	a L.	97.70
id. id. 1 luglio 1885	da L.	95.49	a L.	95.68
Rend. austr. in carta	da F.	83.16	a F.	83.30
id in argento	da F.	83.40	a F	83.60
Fior. eff.	da L.	204.75	a L.	205.25
Banconote austr.	da L.	204.75	a L.	205.25

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE				ARRIVI			
	ore 1.43 ant.	misto			ore 2.30 ant.	misto
	» 5.10 »	omnib.			» 7.37 »	diretto.
per	» 10.20 »	diretto		da	» 9.54 »	omnib.
VENEZIA	» 12 50 pom.	omnib.		VENEZIA	» 3 30 pom.	»
	» 4.46 »	»			» 6.28 »	diretto.
	» 8.28 »	diretto			» 8.28 »	omnib.
	ore 2.50 ant.	misto			ore 1.11 ant.	misto
per	» 7.54 »	omnib.		da	» 10.— »	omnib.
CORMONS	» 6.46 pom.	»		CORMONS	» 12.30 pom.	»
	» 8.47 »	»			» 8.08 »	»
	ore 5.50 ant.	omnib.			ore 9.13 ant.	omnib.
per	» 7.45 »	diretto		da	» 10.10 »	diretto
PONTEBBA	» 10.30 »	omnib.		PONTEBBA	» 4.25 pom.	omnib
	» 4.25 pom.	»			» 7.40 »	»
	» 6.35 »	diretto.			» 8.20 »	

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

Stazione di Udine R. Istituto Tecnico

26-3-85	ore 9 ant.	ore 3 pom.	ore 9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare . . . . millim.	746.9	748.0	749.0
Umidità relativa . . .	68	66	70
Stato del cielo . . .	coperto	coperto	coperto
Acqua cadente . . .	18.2	—	—
Vento { direzione . . .	S	S	S
Vento { velocità chilom.	8	11	8
Termometro centigrado .	8.4	9.7	8.4

Temperatura massima 11.5 » minima 4.9 | Temperatura minima all'aperto » 3.4